

Si conclude un decennio straordinario per la vita della città; che cosa ci aspetta in quello che comincia?

# Napoli, fine anni 70

Discutiamo con due militanti comunisti: Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli e Biagio De Giovanni, intellettuale e dirigente politico — La novità più significativa di questi dieci anni — Le difficoltà successive al voto del '76 — Il decennio che si avvia: la prospettiva è la decadenza della città o una svolta nella sua storia?

Si conclude domani sera un decennio per molti versi straordinario nella vita del nostro paese. Straordinario anche per Napoli, una città che, nel bene e nel male, ha rappresentato costantemente un termometro significativo per tutta la società nazionale.

Finiscono dunque gli anni '70; gli anni del colera, del 15 giugno del '75, del movimento dei disoccupati organizzati, della prima amministrazione comunale di sinistra e comincia il decennio '80, già al centro di tante riflessioni e discussioni tra i partiti, tra gli intellettuali, nella società.

I comunisti in particolare si sono impegnati in un lavoro di analisi e di proposta sul destino della città e della sua conurbazione, tentando il più possibile (hanno cominciato con la Conferenza cittadina tenutasi nel mese scorso) di farne una discussione di massa, che veda protagonisti i napoletani e le loro organizzazioni politiche, sindacali, culturali. Guardarsi alle spalle, dunque, e guardare nel contempo in avanti, è utile e necessario. Lo facciamo oggi, cogliendo l'occasione di fine anno, con due militanti comunisti per due differenti versi impegnati in prima fila nella vita pubblica della città.

Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli dalla fine del '75, primo sindaco comunista di Napoli e Biagio De Giovanni, intellettuale e dirigente politico, protagonisti della battaglia delle idee che in questi anni si è sviluppata, vigorosa, nella città.



Biagio De Giovanni e Maurizio Valenzi

« Sono state tante le novità, anche sconvolgenti, che hanno segnato questo decennio di vita napoletana. Se dovete indicare una sola, la più significativa, quale segnalate come il fatto nuovo degli anni '70? ».

**MAURIZIO VALENZI**

Voglio dirlo con nettezza, a costo di sembrare schematico. Questo che si chiude, il '79, è l'anno in cui i comunisti hanno imparato a governare la città. Il decennio si conclude dunque portando a termine un processo difficile, complicato, anche tormentato ma comunque esaltante e positivo, cominciato con il voto del '75. Si impara a governare solo governando. E noi questo abbiamo fatto in questi anni.

Governare una città è spesso una esperienza drammatica, perché sei stretto nella gabbia delle leggi che imbrigliano la capacità degli amministratori. Rischi di restare schiacciato tra le esigenze della città, tante e tutte pressanti, e i soldi che mancano, le leggi nazionali che non ci sono, i governi che non capiscono o non vogliono capire.

Ma in quest'ultimo anno, grazie anche ad una legge finanziaria che ora il governo non si decide a confermare, il bilancio del Comune è andato in pareggio e abbiamo avuto finalmente la possibilità di programmare una parte cospicua della spesa del Comune.

Questo è l'anno in cui abbiamo sfondato con la CEE, non solo ottenendo 15 miliardi per i trasporti, ma aprendo per la prima volta in Italia un rapporto nuovo ed originale di una grande città con la Comunità europea. E' l'anno in cui l'Amministrazione è stata capace di superare con maggiore decisione gli scogli dell'ostracismo democristiano che nel passato è riuscito più di una volta a

paralizzarci. Ed è quindi l'anno in cui si dà il via a grandi opere pubbliche come la 107 di Ponticelli, il nuovo centro direzionale, il Palazzo di Giustizia. E', infine, l'anno in cui la coalizione PCI, PSI, PSDI, PRI, al quarto anno della sua stabilità amministrativa, esaurisce il programma del gennaio '77, sottoscritto anche dalla DC nel luglio del '78.

Un programma certo limitato ma attuato in ogni sua virgola. Mi pare, dunque, che si chiuda con il '79 una fase e se ne apra una nuova e diversa. Su basi positive e con una prospettiva per gli anni '80 che a Napoli non era mai stata offerta.

**BIAGIO DE GIOVANNI**

La mia opinione è che a Napoli si sia determinato in questo decennio un fatto di rilevanza storica. E' la saldatura avvenuta tra popolo e intellettuali intorno all'aspirazione ed alla idea di una città che esca dalla sua subalternità, dal suo essere « altra cosa » rispetto alla comunità nazionale.

Il '75 è una data storica (ebbe a dirlo allora anche Giuseppe Galasso) perché trova questa alleanza, senza la quale — ne sono convinto — nessuna forza politica può governare Napoli.

Guardiamo alla storia della città. Al secolo d'oro, per esempio, a quel '700 che proprio in questi giorni rivive nella nostra città in una mostra bellissima e di grande importanza. Anche allora si stabilì un intreccio fortissimo e fecondo tra intellettuali e politica. Anche allora questo intreccio fu spronato dalla conquistata indipendenza. L'intelligenza cittadina provò ed imparò a governare la città.

Ma tutto finì nella tragedia del '99, nella drammatica sconfitta del tentativo giacobino della repubblica napoletana. Perché? Perché era

rimasta profonda e grave la lontananza tra ceti intellettuali e masse popolari, evidente perfino nella struttura urbanistica della città. Una separazione che costò il fallimento dell'esperienza del '99. Senza quella alleanza, dunque, Napoli non si governa e non si trasforma, perché indispensabile è il ruolo di cerniera che svolge l'intelligenza cittadina.

Il valore storico del '75 è per me tutto qui: vanno al governo le forze popolari, si determina quella saldatura che mai prima era avvenuta. Probabilmente noi tutti non abbiamo capito questo fino in fondo, quanto fosse decisivo il cimento del governo di Napoli. E poiché anche i processi di rilievo storico non sono irreversibili, il '99, appunto, sta lì a ricordarci il rischio di un nuovo isolamento del movimento operaio dal resto della città permanente; e può aggravarsi se si aggrava la nostra difficoltà a capire quale eccezionale espansione del sistema tradizionale delle alleanze della classe operaia è avvenuta il '75.

**MAURIZIO VALENZI**

De Giovanni si riferisce ai rischi di un nuovo giacobinismo « malgrè-nous », malgrado noi. Preoccupazione giusta. Da quando la classe operaia napoletana si è affacciata come protagonista nella storia di questa città tanto difficile, questa è stata sempre la preoccupazione fondamentale. Combattere il rigurgito monarchico senza tagliare i ponti con le masse povere che avevano votato monarchia; combattere il laurismo senza isolarsi da un sottoproletariato affascinato dalla demagogia laurina.

Ma proprio perché il nucleo fondamentale delle forze del progresso a Napoli è « questa » classe operaia, io credo che i rischi di una separazione giacobina cui allu-

deva De Giovanni possono essere con più vigore combattuti.

**BIAGIO DE GIOVANNI**  
Sono d'accordo. E' proprio grazie al ruolo svolto dalla classe operaia dal dopoguerra in poi che si verifica qui una profeta politica di Gramsci: lo spostamento a sinistra, a livello di massa, dell'intelligenza meridionale. Ma il rischio — è questo il grande fatto nuovo degli anni '70. E' come se il movimento operaio avesse abbattuto barriere secolari; niente gli è più precluso, strappa in tutte le pieghe e le articolazioni della città. Ma adesso non può ritirarsi. A tutte le pieghe della città deve dare risposte che, perciò, sono sempre più complicate, ma anche più specifiche e concrete.

Insomma, ogni appiattimento sulle antiche certezze e sui vecchi steccati delle alleanze tradizionali sarebbe la negazione del valore storico del '75. « Il '75, dunque, è stata una svolta storica. Perché allora le nostre difficoltà, le difficoltà che, a partire da quell'anno, si sono fraposte sulla strada, della trasformazione di Napoli e dell'intera società meridionale? ».

**MAURIZIO VALENZI**  
Sono state innanzitutto difficoltà di consenso. Ha pesato quello del controllo nazionale. L'intesa a sei, per il boicottaggio aperto e nascosto della DC e anche di altre forze, non ha dato i risultati che innanzitutto il Mezzogiorno e Napoli, punto d'attacco dell'intera questione meridionale, si aspettavano.

A questo non ha rimediato la vicenda politica napoletana. Qui c'è stato forse troppo ottimismo. Conquistare l'Amministrazione di Napoli era sì un grande passo avanti, ma su una strada estremamente difficile. L'illusione della bacchetta magica è cir-

colata troppo per una forza politica che si affacciava al governo della città, senza esperienza, senza mezzi economici, mentre la crisi del paese divampava, con una macchina comunale arrugginita e sclerotizzata dalle clientele.

L'Amministrazione della città poteva essere un grande punto di appoggio per la battaglia nazionale e regionale del movimento operaio. Poteva avviare un processo di trasformazione. E questo compito lo ha assolto, fino in fondo. I risultati ci sono e stanno a dimostrarlo.

E poi c'è stato l'avversario. Che si è riorganizzato, che ha messo in funzione tutti i suoi strumenti di potere, non ultimo quello del controllo dei mezzi di informazione, non è un caso che proprio in questi giorni stia riprendendo vigore un'immagine di Napoli falsa e qualunquista che, per affermarsi, ha bisogno di nascondere tutto il buono, il positivo, che questa città produce, sotto tutti i punti di vista.

**BIAGIO DE GIOVANNI**  
Sono d'accordo con le argomentazioni di Valenzi e con quelle, poi generali, che sono state al centro della riflessione nel PCI dopo il voto di giugno. Pongo qui due questioni particolari. La prima: chissà se non ha pesato nelle difficoltà incontrate anche un residuo nostro di doppiezza. Di un partito cioè che ha attivato tutti i processi politici, che ha messo in moto forze grandi, che ha dato finto a tutte le trombe del cambiamento e che poi ha tentato di far passare tutto questo per l'imbutto strettissimo delle alleanze politiche successive al voto del '76.

L'altra questione riguarda l'avversario. Ha ragione Valenzi. C'è un rigurgito di provincialismo. Le vicende, le contraddizioni, la vita di Napoli hanno sempre avuto ca-

ratteristiche esasperate e drammatiche. Sempre è stato così. Ma sempre la storia di Napoli, dei suoi intellettuali, del suo popolo, è stata storia europea, storia di una città dell'Europa.

Storia — perché no? — delle contraddizioni dell'Europa, proprio oggi che la vecchia ragione europea è sconvolta dai fatti del mondo, non ritorna allora con tutta la sua attualità il tema della centralità di questa metropoli? Del concentramento di intelligenze, di capacità produttive e civili più a Sud dell'Europa, più vicino, anche geograficamente, ai nuovi protagonisti della storia del mondo?

Perché questa opportunità venga sfruttata ci vuole però grande coraggio politico e grande apertura. E allora: la seconda questione. E' possibile arricchire di più l'immagine dei comunisti come forza di governo della città? Non solo dunque onesti, seri, capaci; ma anche più aperti più democratici, in grado di mettere in movimento una grande decisione enorme energie intellettuali, sociali, politiche? Di coinvolgere cioè il massimo di risorse in una vera e propria svolta nella storia della città?

**MAURIZIO VALENZI**  
Voglio rispondere alle due questioni poste da De Giovanni. La prima si riferisce, sostanzialmente, al rapporto con la DC. Noi diciamo all'indomani del 15 giugno '75 che Napoli aveva bisogno di tutte le sue forze per risollevarsi. Avevamo ragione. Ma la ricerca — più che giusta dell'unità — ha più di una volta paralizzato la nostra capacità di critica e di individuazione dell'avversario. Da parte della DC napoletana non c'è stata e non c'è la volontà di salvare Napoli.

La DC non è riuscita a uscire dalle secche dei suoi interessi di parte ed ha finito per soffrire irresponsabilmente sul fuoco della esasperazione. Questo bisogna e bisogna dirlo con tutta la forza necessaria.

**BIAGIO DE GIOVANNI**  
Anche perché la politica è fatta del confronto amico-nemico. L'avversario lungi dal diventare un feticcio, deve però essere sempre individuato con chiarezza, per stabilire con esso un terreno di confronto evidente alle masse.

**MAURIZIO VALENZI**  
E' giusto. Oggi queste cose ci sono molto più chiare. Ed è un bene. Ma abbiamo attraversato anche a Napoli una fase in cui abbiamo abbdicato alla nostra funzione di denuncia delle responsabilità, passate e ancor più attuali, della DC.

La seconda questione che pone De Giovanni mi trova pienamente d'accordo. Spin-gere tutta la parte viva della città a confrontarsi direttamente, in prima persona, con il tema del governo di Napoli ci può solo aiutare. Perché chiarisce cosa significa governare questa metropoli e arricchisce enormemente la nostra stessa capacità di governo.

Faccio un esempio. Quando io incontro delegazioni di senzatetto accompagnate da una sezione comunista e insieme, con il loro pungolo, riesco a smuovere burocrazia e boicottaggi della DC, mi sembra di capire che si im-bocca una strada nuova e feconda. Se riuscissimo a costruire lo stesso rapporto con gli ambienti della ricerca, dell'università, delle competenze tecniche, faremmo un grosso passo avanti.

« Che cosa aspetta Napoli negli anni '80? La città è sta-



Il dramma della disoccupazione e della miseria, illustrato in alto da una foto scattata nel '69, durante la protesta isolata di un disoccupato, diventa negli anni '70 lotta organizzata per l'occupazione e la trasformazione della città nei cortei del movimento dei disoccupati organizzati.

ta penalizzata, al pari dell'intero Mezzogiorno, da politiche governative antimeridionistiche. C'è chi oggi parla addirittura di un rischio di decadenza produttiva e civile della città ».

**MAURIZIO VALENZI**  
Tutte le prospettive sono aperte per Napoli. Certo, anche quella del decadimento. Eppure io sono convinto che il prossimo decennio può essere l'avvio di una fase nuova; nella quale anche la funzione di questa città, rimasta finora troppo indistinta, possa precisarsi. Milano è la città dei commerci; Torino la città delle industrie; Roma la capitale.

Ma cos'è Napoli? Può essere la punta di diamante di un nuovo rapporto commerciale e civile con i paesi emergenti? Io credo davvero di sì. E penso al porto, all'apparato industriale più grande, più esteso ed anche più solido del Mezzogiorno, alla cultura. Penso a una città di traffici e di produzione.

Ci sono, è evidente, alcune condizioni da assicurare. Innanzitutto la volontà politica nazionale di fare di Napoli il cuore della questione meridionale. E poi una politica estera che apra al terzo mondo, un impegno della Comunità europea stessa su questo terreno. Ma qualcuno crede che Napoli possa guardare al suo futuro con un po' di credibilità e fiducia se tornerà ad essere governata da chi l'ha rovinata? Condi-

zione di ogni speranza di progresso e di trasformazione mi pare che resti, dunque, la conferma ed il rafforzamento della maggioranza democratica che da quattro anni governa la città.

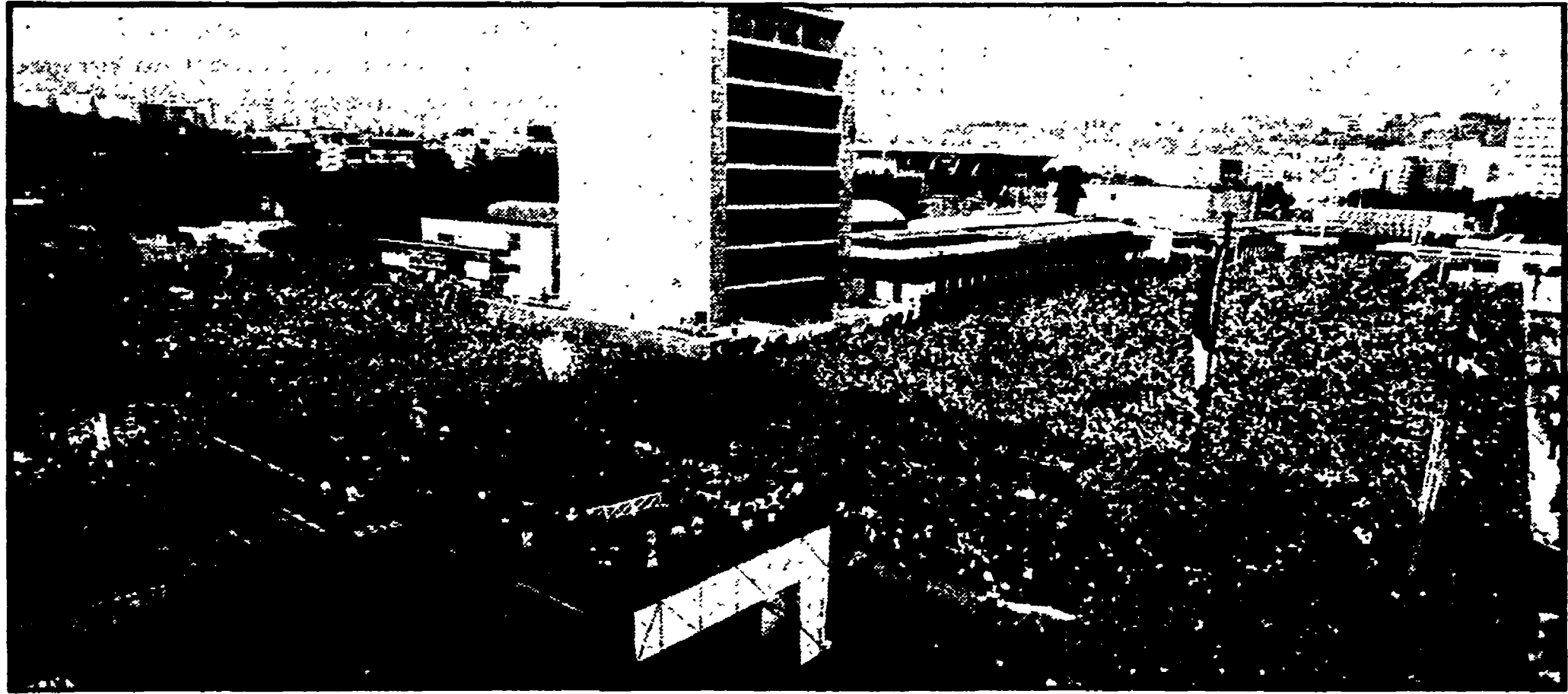
**BIAGIO DE GIOVANNI**  
La decadenza è possibile, ma non obbligatoria. Molissimo dipende, come è ovvio, da quali governi avremo, da quali scelte verranno fatte per il Mezzogiorno. Ma anche su Napoli io conto. Questa città è sempre sull'orlo della morte, eppure continua a vivere. Voglio dire che la città ha un suo livello di tenuta sociale ed organizzativa particolarmente alto. L'economia sommersa napoletana non è solo archeologia, per esempio. E' anche, in qualche caso, valorizzazione della parte migliore della tradizione partenopea. E ci sono anche processi di modernizzazione che, seppure pieni di contraddizioni, meritano un'attenzione politica.

Pensiamo al settore dell'informazione: pensiamo all'operazione del « Mattino » di Rizzoli. Processi che non passano tutti necessariamente per noi e che avvengono anche senza di noi o contro di noi. Ma con tutto questo dobbiamo confrontarci. Ci aprono spazi inediti che devono riguardare l'iniziativa del movimento operaio. Alla domanda « Quale destino per Napoli? ». Io affianco dunque questa: « Quale produttività

per questa città? ». Napoli non è né Torino né Milano. Deve dunque trovare vie diverse, e proprie alle sue caratteristiche. Bene, io credo che fin quando il cervello dell'organizzazione sociale starà fuori, non si potrà uscire dalla logica dello sviluppo ineguale, che è la logica dell'imperialismo, e che oggi si presenta sempre più come ineguaglianza della conoscenza, del sapere. Ecco perché quando penso ad una nuova produttività di Napoli, penso al campo del sapere, della scienza, con tutto ciò che esso comporta: dalla ricerca alla sperimentazione, allo sviluppo, cioè, della capacità intellettuale dell'intera città. Ma qui c'è un punto dal quale non si può prescindere. La tenuta politica del governo della città è decisiva. Napoli ha imboccato una strada impervia ma che guarda in avanti; non può e non deve assolutamente tornare indietro. E se tornasse a governarla la DC, tornerebbe indietro. La battaglia più importante è dunque oggi proprio questa: assicurare a Napoli una prospettiva di avanzamento, conservandone il governo alle forze della sinistra e del progresso; evitare uno scioglimento ritorno nel bozzolo della subalternità.

Antonio Polito

Le foto sono di MARIO RICCI



Il comizio finale al Festival nazionale dell'Unità, concluso dal compagno Enrico Berlinguer nel settembre '76. Appena qualche mese prima c'era stato il successo elettorale del 29 giugno

## Gli auguri di Buon Anno ai militanti comunisti

Anche ieri mattina, rinnovando una antica e consolidata tradizione, i comunisti napoletani si sono scambiati gli auguri fraterni di buon anno. Lo hanno fatto con un breve ma caloroso incontro nel salone Mario Alicata della Federazione.

Prima dei brindisi il compagno Eugenio Donise, segretario provinciale, ha voluto rivolgere il suo saluto non solo ai moltissimi pre-

senti, ma a tutti i comunisti, a tutti i militanti. « Non è questo — ha detto — il momento per fare un consuntivo, un bilancio dell'anno che sta per chiudersi, vorrei solamente ricordare l'impegno straordi-

nario che ha segnato l'iniziativa, a tutti i livelli, del nostro partito. E' stato grazie a questo sforzo comune che siamo riusciti a superare momenti anche difficili e a diventare il punto di riferimento per migliaia »

migliaia di giovani, di donne, di disoccupati, di intellettuali e di lavoratori ». Donise ha poi voluto ricordare l'attività svolta dai compagni parlamentari, dai gruppi consiliari del Comune, della Regione e della

Provincia, dal compagno Valenzi, sindaco di Napoli, dai comunisti impegnati nelle cellule, nelle sezioni, negli organi di informazione, nel movimento sindacale e nelle organizzazioni democratiche e, in modo particolare, dai compagni della FGCI, impegnati forse più di tutti gli altri in un difficile lavoro, non privo di successi, tra le nuove generazioni.